

TRITTICO PLUTARCHEO

1] *Nicia* 1.5

L'importanza del proemio alla *Vita di Nicia* per la definizione del progetto storiografico e del metodo di lavoro di Plutarco è nota: il passo è stato valorizzato dagli esegeti soprattutto in confronto alle parallele dichiarazioni programmatiche riportate nel prologo dell'*Alessandro* (1.2), e in relazione al problema del rapporto tra Plutarco e le sue fonti (1). In questo senso particolarmente interessante è il passo in cui, chiarendo le caratteristiche della propria opera e in particolare l'atteggiamento da prendere nei confronti degli storici che già trattarono degli avvenimenti collegati alla biografia di Nicia, Plutarco dichiara di non voler gareggiare con più illustri predecessori, ma di puntare principalmente a raccogliere τὰ διαφεύγοντα τοὺς πολλούς, ὑφ' ἐτέρων δ' εἰρημένα σποράδην ἢ πρὸς ἀναθήμασιν ἢ ψηφίσμασιν εὐρημένα παλαιοῖς.

Circa il riferimento ai materiali "che sfuggono ai più" è stato recentemente ridiscusso il problema se Plutarco intenda parlare di altri storici, poco solerti nella raccolta dei materiali utilizzati, oppure di un pubblico poco attento alla qualità della narrazione storica, al quale quindi son destinati a sfuggire taluni riferimenti contenuti nella biografia, e in particolare la matrice profondamente morale degli avvenimenti: dall'analisi delle ricorrenze all'interno delle opere plutarchee è emerso che il riferimento ai πολλοί va inquadrato nella prospettiva platonica, quindi in un senso che contrappone la capacità di comprendere il valore dei fatti, anche nella loro dimensione interiore e psicologica, al punto di vista semplificato e povero dei "più" (2).

All'inquadramento che del passo è stata così fornita "dall'interno" delle opere dello storico di Cheronea – contribuendo a meglio definire la consapevolezza metodologica di Plutarco – è possibile affiancare anche un riscontro esterno forse non secondario, che conferma come l'esigenza storiografica, espressa nella differenziazione tra i "più" e il pubblico cui guardava il biografo, trovasse spazio anche in altro ambito critico, cronologicamente e culturalmente non troppo remoto da Plutarco.

Nella *Lettera a Pompeo Gemino* Dionigi di Alicarnasso esamina, ri-

(1) Cfr. da ultimo E. Valgiglio, *Ἱστορία e βίος in Plutarco*, "Orpheus" 8, 1987, 50-70.

(2) Cfr. V. Citti, *Plutarco, Nic. 1.5: Storiografia e Biografia*, in AA. VV., *Omaggio a Piero Treves*, Padova 1983, 99-110, con ampia bibliografia circa l'esegesi del luogo plutarcheo: di particolare importanza le osservazioni di A. Wardman, *Plutarch's Lives*, London 1974, 42 sgg.

prendendo materiali del perduto trattato *Sull'Imitazione*, alcune caratteristiche della produzione di grandi storici, tra cui Tucidide, Senofonte e Teopompo (3). Proprio di quest'ultimo, commentandone le peculiarità stilistico-espressive, il critico rileva la capacità di individuare in modo preciso non tanto l'aspetto più evidente dei fatti, quanto anche le loro dimensioni più nascoste: τελευταῖόν ἐστι τῶν ἔργων αὐτοῦ καὶ χαρακτηρισκώτατον ὃ παρ' οὐδενὶ τῶν ἄλλων συγγραφέων οὕτως ἐξείργασται καὶ δυνατῶς οὔτε τῶν πρεσβυτέρων οὔτε τῶν νεωτέρων. τί δὲ τοῦτο ἐστί; τὸ καθ' ἑκάστην πρᾶξιν μὴ μόνον τὰ φανερά τοῖς πολλοῖς ὄραν καὶ λέγειν, ἀλλ' ἐξετάζειν καὶ τὰς ἀφανεῖς αἰτίας τῶν πράξεων καὶ τῶν πραξάντων αὐτὰς καὶ τὰ πάθη τῆς ψυχῆς, ἃ μὴ ῥάδια τοῖς πολλοῖς εἰδέναι, καὶ πάντα ἐκκαλύπτειν τὰ μυστήρια τῆς δοκούσης ἀρετῆς καὶ τῆς ἀγνοουμένης κακίας (Dion.Hal. *Ad Pomp.* 6.7 [II.244 Usener-Radermacher] = Theop. *FGrHist* 115 T 20).

Mette conto aver riportato nella sua intrezza il passo di Dionigi, per evidenziarne meglio la stretta – e sinora non rilevata (4) – affinità con il problema affrontato da Plutarco al principio del *Nicia*: significativo il comune riferimento alla capacità dello storico di non limitare la propria analisi all'apparenza (τὰ φανερά), ma di svelare le motivazioni profonde delle azioni come degli attori (πράξεις / πράξαντες), scendendo anche allo scavo dei moti interiori (πάθη), alla riflessione sul piano etico (ἀρετή / κακία). Appare per altro indubbio che nei loro esiti le impostazioni dei due scrittori, pur fondandosi su un 'lessico' critico comune, sono in parte differenti: Dionigi, muovendo da problemi principalmente stilistici (5), loda Teopompo perché grazie alla sua vigile attenzione e alla sua impostazione narrativa ricca di *enargeia* riesce cogliere ed esprimere anche gli aspetti della storia che normalmente sfuggono ai "più" (6); Plutarco sottolinea il carattere pecu-

(3) Sull'opuscolo cfr. M. Egger, *Denys d'Halicarnasse. Essai sur la critique littéraire et la rhétorique chez les Grecs au siècle d'Auguste*, Paris 1902, 158-83 (171 sgg. per Teopompo), e ora K. S. Sacks, *Historiography in the rhetorical works of Dionysius of Halicarnassus*, "Athenaeum" 61, 1983, 65-87, 76 sgg. per il rapporto tra il trattato *De Imitatione* e la *Lettera*.

(4) Sul passo cfr. ad esempio W. Rhys Roberts, *Dionysius of Halicarnassus. The three literary letters*, Cambridge 1901 *ad loc.*, ed ora le riflessioni di B. Gentili—G. Cerri, *Storia e biografia nel pensiero antico*, Roma-Bari 1983, 65 sgg. Per le tendenze della critica antica su Teopompo cfr. W. Rhys Roberts, *Theopompus and his literary critics*, "CR" 22, 1908, 118-22. Sulle citazioni di Dionigi in Plutarco cfr. W. C. Helmbold—E. N. O'Neil, *Plutarch's Quotations*, Oxford 1959, 24 sg.

(5) Cfr. S. F. Bonner, *The Literary Treatises of Dionysius of Halicarnassus. A Study in the Development of Critical Method*, Cambridge 1939, part. 40 sg.

(6) In effetti il passo della *ad Pompeium* rappresenta uno dei più positivi giudizi antichi su Teopompo. Cfr. anche le osservazioni di G. Bonamente, *La storiografia di Teo-*

liare della propria opera biografica, valorizzando la sua mirata e qualificata selezione del materiale, opponendo in questo (come in altri passi) il punto di vista di chi può volgersi a considerare e comprendere i *πάθη τῆς ψυχῆς* a quello dei "più", legati all'evenemenziale.

Ciò che unisce entrambi i ripensamenti storiografici è la convinzione che la ricerca e l'esposizione storica conoscano differenti livelli di approfondimento; comune è il riconoscimento che esiste uno strato, più nascosto e difficile da rivelare, nella dimensione interiore, psicologica, degli eventi. Appunto questa consapevolezza 'qualitativa' conduce nell'uno, come nell'altro caso, alla riflessione sul rapporto tra opera e pubblico: giacché il punto di partenza del *Nicia* e del giudizio dionigiano sembra essere, più che lo κτήμα tucidideo, una narrazione caratterizzata in senso eticheggiante, e il criterio secondo il quale si riguarda al fatto storico non è pragmatico, ma morale(7). Per la biografia di Plutarco e la storiografia di Teopompo – pur nella differenza della loro prospettiva – la consapevolezza dello stacco tra un livello 'normale' della storia ed un livello che normalmente è escluso ai più (8) significa il superamento della dimensione evenemenziale e l'approdo ad una differente selezione dei fatti da narrare, che può lasciar da parte la completezza e i grandi avvenimenti, approfondendo in chiave morale l'analisi dei πάθη umani (9).

Queste sono le problematiche, sostanzialmente aperte agli sviluppi del biografismo nella storia, che anche la critica moderna ha ampiamente analizzato appunto all'interno dell'opera teopompea: la riflessione di Dionigi vale però anche come presupposto delle successive posizioni plutarchee, non solo in quanto presenti evidenti somiglianze terminologiche, ma soprattutto per le forti affinità concettuali (10).

2] *Demetrio 27.5-7*

Nell'ambito della biografia plutarchea del Poliorcete i capitoli 25-27 presentano alcuni episodi relativi al violento contrasto che oppose Demetrio a Lisimaco: la lotta tra i due Diadochi si trova così 'sceneggiata' in forma di

pompo tra classicità ed ellenismo, in "AHS" 4, 1973/75, 1-86, part. 42 sgg. e 62 sgg.

(7) Sul favore riservato da Dionigi allo storico delle *Filippiche* cfr. S. Gozzoli, *Polibio e Dionigi d'Alicarnasso*, "SCO" 25, 1976, 149-76, part. 160 sgg. e 173 sgg.

(8) Significativo al riguardo anche il giudizio di Cornelio Nepote su Pelopida [*Pel. 1 magis historicis quam vulgo notus*]. Sul passo, e sui problemi generali della biografia politica ellenistica, cfr. ora J. Geiger, *Cornelius Nepos and ancient political Biography*, Stuttgart 1985, 30 sgg.

(9) Cfr. L. Canfora, *Totalità e selezione nella storiografia classica*, Roma-Bari 1974, 93.

(10) Sulle scelte storiografiche di Dionigi cfr. ora H. Verdin, *La fonction de l'histoire selon Denys d'Halicarnasse*, "Anc. Soc." 5, 1974, 289-307, part. 301 sgg.

contesa a distanza, dove i motivi della rispettiva propaganda si trovano ambientazione in vivaci aneddoti, come il 'brindisi' degli adulatori, o le ingiurie sulle rispettive donne [Dem.25.7-9] (11). Le amanti del Poliorcete costituiscono in effetti oggetto di ampia riflessione da parte degli storici antichi, non meno di quanto, per motivi diversi, lo fu l'Arsinoe moglie di Lisimaco (12): ma più di ogni altra la passione tra il re e Lamia divenne già per i contemporanei un tema aperto a vari sviluppi piccanti, di cui alcuni capitoli plutarchei forniscono chiaro esempio.

Così si narra che Lamia aveva scatenato la gelosia e l'invidia non solo delle spose, ma anche dei φίλοι di Demetrio, perché il re non mancava occasione di esibire la propria passione: ἀφίκοντο γοῦν τινες παρ' αὐτοῦ κατὰ πρεσβείαν πρὸς Λυσίμαχον, οἷς ἐκεῖνος ἄγων σχολὴν ἐπέδειξεν ἐν τε τοῖς μηροῖς καὶ τοῖς βραχίουσιν ὠτειλὰς βαθείας ὀνόχων λεοντείων. καὶ διηγείτο τὴν γενομένην αὐτῷ μάχην πρὸς τὸ θηρίον, ὑπ' Ἀλεξάνδρου συγκατειρχθέντι τοῦ βασιλέως. Οἱ δὲ γελῶντες ἔφασαν καὶ τὸν αὐτῶν βασιλέα δεινοῦ θηρίου δῆγματα φέρειν ἐν τῷ τραχήλῳ, Λαμίας [Dem. 27.5].

A proposito di questo luogo, i commentatori rinviando solitamente ad un aneddoto relativo alla giovinezza di Alcibiade: poiché un suo compagno morso nel viluppo della lotta si lamentò che lui mordesse "come le donne", Alcibiade replicò che mordeva "come i leoni" (13). Ma in verità l'orgogliosa precisazione del giovine ateniese poco giova a chiarire l'aneddoto demetriaco, giacché il problema è non già di attestare l'usanza delle donne greche di mordere, bensì piuttosto di spiegare perché si volesse attribuire al re la pratica di ricevere morsi in un conflitto amoroso: agli spiritosi ambasciatori del Poliorcete si attribuisce infatti l'intento di contrapporre il motivo *eroico* delle ferite leonine di Lisimaco al motivo *erotico* dei segni lasciati dagli assalti di Lamia, la donna-leonessa (14).

Complesso appare il compito di ritrovare traccia significativa del motivo

(11) Su cui cfr. rispettivamente cfr. H. Hauben, *A royal toast in 302 b. C.*, "Anc. Soc." 5, 1974, 105-17 e C. Franco, *Lisimaco e Atene*, in AA. VV. *Studi Ellenistici III*, Pisa 1990, 112-34, part. 130 sgg.

(12) Su Arsinoe in generale cfr. G. Longega *Arsinoe II*, Roma 1968.

(13) Cfr. *Alc. 2.3* e *Imp. Apophth. 186d*, *Apophth. Lac. 234d*, ove la battuta è attribuita ad un atleta e *Gnom. Vat. 402* Sternbach. Una testimonianza anche in *Fab. Aesop. 234*, p. 113 Halm.

(14) Sulle tradizioni relative alla passionalità di Lamia cfr. A. Mastrocinque, *Demetrius Tragodoumenos (Propaganda e letteratura al tempo di Demetrio Poliorcete)*, "Athenaeum" 57, 1979, 260-76 (da ricordare tra l'altro in Alkypth. *Epist. Mer. 16* la lettera di Lamia a Demetrio). Per la tradizione su Lisimaco e il leone cfr. C. Franco, *Lisimaco, Giustino e Montesquieu*, "RSI" 101, 1989, 490-508, 493 sg.

dei 'morsi d'amore', che non sembra molto diffuso negli scrittori ed erotici greci (15), mentre è assai frequente, e con significativa caratterizzazione, nell'ambito della elegia latina, nella quale i morsi *ad signa voluptatis pertinent* (16). Gesto erotico di grande carica, il morso appare nell'evocazione ripetuta dei poeti come segno di amori intensi e violenti, che giungono quasi a infrangere sotto la spinta delle passioni la rispettabilità personale: è significativo appare il fatto che all'erotico Demetrio sia affiancata nel dittico biografico plutarcheo la figura, similmente caricata di spunti amorosi, di Antonio.

Ma a sua volta il ritratto del triumviro nacque sulla scorta dello stereotipo (modellato su figure come Alcibiade o lo stesso Demetrio) dell'uomo d'azione travolto dalla lussuria (17): anche l'aneddoto demetriaco ritrova dunque un suo valore, e la sottolineatura erotica riportata dal biografo insieme ad altri episodi amorosi si dimostra con evidenza non casuale, né priva di significato.

Come lo stesso Plutarco spiega, subito dopo l'episodio dell'ambasceria, Demetrio era soggiogato da Lamia (*Dem.* 27.8 ἡττᾶτο), e i φίλοι non potevano ignorarlo: l'osservazione, unita al complesso degli aneddoti relativi a Demetrio, conferma che la storiografia antica vide gli amori del re come una vicenda peculiare, volgendosi con interesse anche agli aspetti intimi e forse caratterizzandoli, secondo quanto modernamente si può capire, secondo moduli sadici (18).

Il giudizio sopra tali manifestazioni passionali del Poliorcete non appare per altro uniforme nelle fonti, che tendono a mettere insieme il piano 'biografico' – aperto all'aneddotica intima – con le partigianerie della lotta politica: ciò vale non solo per le scene e le battute volutamente degradanti di Macone (19), legate ad una prospettiva tolemaica, ma anche per altri tratti

(15) Ricorrenze più rilevanti in Luc. *Dial. Mer.* 5.3, Ach. *Tat.* 2.37.7, *A.P.* 5.244 [Paul. Sil. 76 Viansino]; cfr. anche Arist. *Ach.* 440 e *Fab. Aes.* 234, p. 113 Halm.

(16) Così R. Pichon, *Index Verborum Amatoriorum*, Paris 1902, 207; cfr. 302. Ricorrenze principali: Hor. *Carm.* 1.13.9-12; Tib. 1.6.13-14, 1.8.37-38; Prop. 3.8.21 4.3.25, 4.5.39-40; Ov. *Am.* 1.7.41-42, 1.8.97-98, 3.14.33-34, *Ars* 3.593-94, *Trist.* 2.455-56.

(17) Per cui cfr. le riflessioni di J. Griffin, *Propertius and Antony*, "JRS" 67, 1977, 17-26.

(18) Sull'attendibilità dell'episodio si rivela scettico H. Licht, *Sexual Life in Ancient Greece*, tr. ingl., London 1932, 503-04: ma il problema non è tanto di decidere se Demetrio fosse o meno morso da Lamia (per quanto sia pratica già evocata nel *Kamasutra*, capp. 4 e 5 [tr. it., Roma 1963]), bensì di spiegarsi perché quello, non un altro tratto erotico, gli fu attribuito dalla tradizione.

(19) Cfr. *Machon. The Fragments*, edited with Introduction and Commentary by A. S. F. Gow, Cambridge 1965, 93 sgg.

della plutarchea biografia 'negativa' del re γυναιμανής (Ath.13.578a), ove gli amori di Demetrio vengono visti come il segno della sua personalità prevaricatrice, dispotica, lussuriosa [*Dem.* 27] (20). Eppure, a differenza da questi casi, il riferimento intimo ai morsi erotici del re e della sua amante non sembra tradursi in una prospettiva apertamente calunniatrice, né in una denuncia di perversione privata: il che mostra la molteplicità di prospettive di cui la tradizione si fa a volte portatrice.

Il riferimento al condizionante ruolo dell'eros nelle scelte di vita, quale l'aneddotica attribuisce a Demetrio, va infatti al di là dello stereotipo moralistico del potente corrotto, ponendosi piuttosto in una prospettiva biografica per la quale l'incontinenza verso le donne non appariva più (dopo Teopompo!) impropria nella biografia di un potente. Al di là così delle contingenze legate allo scontro politico – che nell'Atene demetriaca sembra facesse dell'eros un suo campo preferito – l'aneddoto sui morsi di Lamia si lascia ricondurre alla riflessione (di spunto peripatetico) sull'influsso della donna sulle personalità pubbliche (21).

Tale fu anche la prospettiva esplorata a livello storiografico da Duride di Samo (dal quale in effetti si fan derivare i capitoli 'erotici' del *Demetrio*) (22): una personalità come quella del Poliorcete non poteva che sollecitare l'interesse di uno storico voltosi programmaticamente alla pittura 'totale' dell'individuo, per cui la vita privata, comprese le schermaglie con i nemici, le battute salaci sulle amanti, i particolari intimi dell'eros, diveniva oggetto di riflessione storica (23).

3] *Artaserse* 1.2

Il rapporto stretto e complesso che lega Plutarco e Senofonte all'interno della *Vita* di Artaserse è stato recentemente riproposto all'attenzione da una edizione commentata delle biografie di Arato e Artaserse (24). Tra i passi in cui il riferimento plutarco all'*Anabasi* si fa particolarmente preciso (25) è notevole quello che riporta la genealogia del re: Δαρείου γὰρ καὶ Παρυσάτιδος παῖδες ἐγένοντο τέσσαρες, πρεσβύτατος μὲν Ἀρταξέρξης,

(20) Cfr. in generale G. Marasco, *Introduzione alla biografia plutarchea di Demetrio*, "Sileno" 7, 1981, 35-70 (65 sgg. sull'aneddotica erotica) e 9, 1983, 35-54.

(21) Esempi tratti dalla tradizione antica in Griffin, *art. cit.* 23 sg.

(22) Cfr. S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, Bari-Roma 1966, I 419.

(23) Secondo P. Pédech, *Trois historiens méconnus. Théopompe, Duris, Phylarque*, Paris 1989, 361, dall'interesse storico per i disordini della vita privata di Demetrio sarebbero da escludere Lamia e le amanti, che "n'ont pas eu de rôle historique actif".

(24) Plutarco, *Le vite di Arato e di Artaserse*, a cura di M. Manfredini-D. P. Orsi-V. Antelami, Milano 1987, cfr. part. *Introduzione*, pp. XXX-XXXI.

(25) Cfr. in generale per le presenze di Senofonte in Plutarco Helmbold-O'Neil, *art. cit.*, part. 75 sg.

μετ' ἐκείνων δὲ Κῦρος, νεώτεροι δὲ τούτων Ὀσάνης καὶ Ὁξάθρης [1.2]. Appare in questo luogo più che evidente, ed è stato rilevato dai commentatori, il riecheggiamento del celeberrimo esordio dell'*Anabasi* (1.1.1 Δαρείου καὶ Παρυσάτιδος γίνονται παῖδες δύο): ma il richiamo implica anche una decisa correzione di dati (non due figli da Dario, ma quattro) (26), tanto più rilevante e significativa, in quanto riferita ad un famoso luogo incipitario, ripreso a sua volta al principio di altra opera (27).

L'abbandono della versione senofontea non va interpretato come un rinnegamento subitaneo della fonte principale (tanto più che in altri casi, di fronte al contrasto delle testimonianze, Plutarco sembra preferire proprio quella dell'*Anabasi* (28): ciò va inquadrato più generalmente nel problema del rapporto tra il biografo e Senofonte, la cui opera appariva a Plutarco, proprio in ragione del 'punto di vista' particolarissimo che la caratterizzava rispetto agli avvenimenti, non sempre adeguata agli intenti ed alle esigenze della biografia (29).

Così, proprio perché al centro della sua opera sta Artaserse, non già i Greci, Plutarco dovette ritoccare la prospettiva senofontea: nell'*Anabasi* erano due i figli di Ciro ricordati, perché i soli ad aver ruolo nello sviluppo della storia; nell'*Artaserse* la differente focalizzazione implicò diversa attenzione per i dati biografici del protagonista, sicché anche i fratelli più giovani, di cui Plutarco trovava menzione nelle fonti, ebbero nome e menzione nella biografia, e la sintetica contrapposizione senofontea tra Artaserse e Ciro venne superata: il differente 'asse narrativo' richiedeva una diversa selezione dei dati (30).

La 'citazione corretta' dell'*Artaserse* merita dunque attenzione, perché conferma come in Plutarco la selezione dei dati (ovvero delle fonti) fosse operata in funzione dell'esigenza etica sottesa alla stilizzazione biografica dei protagonisti: e in fondo la rivendicazione dell'esistenza di altri figli di Ciro può valere anche come affermazione di accuratezza metodica, per quanto la si può ricercare in chi si proponeva di raccontare nelle sue biografie τὰ διαφεύγοντα τοὺς πολλούς (31).

Venezia

CARLO FRANCO

(26) Cfr. in generale, anche sul numero dei figli di Dario, la nota di D. P. Orsi, *op. cit.* 267-68.

(27) Un bell'esempio di memoria doppiamente incipitaria.

(28) Cfr. Orsi, *Introduzione XXXI*.

(29) Cfr. Mazzarino, *op. cit.* II/2, 138 sg. Sull'autopsia senofontea in rapporto a Plutarco cfr. Orsi, *Introduzione XXX-XXXIV*.

(30) Cfr. L. Canfora, *op. cit.* 47 sg.

(31) Sui problemi della biografia antica, variamente sottesi a queste pagine, cfr. soprattutto A. Momigliano, *Lo sviluppo della biografia greca*, tr. it., Torino 1974.